CAPITOLO TREDICESIMO

L'IRC NELLA SCUOLA CATTOLICA: DATI E PROSPETTIVE

Cesare Bissoli*

Parrebbe scontato che una scuola cattolica contempli nel suo curricolo uno specifico insegnamento di religione cattolica (IRC). Si può dire lo stesso della sua qualità? Che giudizio dare sulla preparazione ed impegno dei docenti? Riconoscendo onestamente tanti esiti positivi, non si può però sottovalutare l'esistenza di aspetti critici e insufficienti. Iniziamo pertanto con un bilancio, che può innescare una verifica nella scuola in cui si lavora (1); richiameremo poi in maniera sintetica e ordinata quegli indicatori sia ecclesiali che civili che oggi concorrono a determinare il corretto profilo dell'IRC nella scuola cattolica (2); infine cercheremo di raccogliere esigenze, ruolo e operatività di un IRC adeguato a questo tipo di scuola (3).

1. UN IRC IN CERCA DI MATURITÀ

Non disponiamo di una ricerca scientifica nazionale ampia ed articolata come per l'IRC nella scuola statale[1]. Possiamo però avvalerci di due altri tipi di documentazione: il risultato di un'indagine recente e gli esiti di un dialogo informale e prolungato con alunni ed insegnanti, specificamente del grado di scuola superiore. La prima fonte ci dona dei dati oggettivi soprattutto sulla figura degli insegnanti di religione, la seconda permette di abbozzare una interpretazione sulla rilevanza e stima che tale insegnamento riesce ad ottenere. Pur riconoscendo il giudizio globale come sintomatico e orientativo, esso favorisce almeno una percezione più avvertita dei problemi in atto, stimola a farne una verifica nel proprio ambiente di lavoro, spinge ad un rinnovamento serio e condiviso in una prospettiva di fiducia.

1.1. Il *Centro Studi per la Scuola Cattolica* nel periodo aprile-giugno 2001 ha condotto sul nostro argomento due sondaggi in ambito FIDAE e FISM, distribuendone i risultati in base al livello scolastico: scuola materna, elementari, medie e superiori[2]. Noi ricordiamo come dati più significativi e non immediatamente soddisfacenti:

- il 15.8% delle scuole materne utilizza soltanto il "Catechismo dei bambini", trascurando gli specifici "Indirizzi" contenuti nel DPR 539/86;
- sempre con riferimento alla dimensione didattica, appare alta la percentuale di insegnanti di religione che dichiarano di svolgere una programmazione individuale: il 51.4% nelle elementari, il 48.5% nelle medie, il 53.4% nelle superiori;
- due sono le ore settimanali nelle elementari, come è del resto nelle scuole statali, ma il 19.5% fa un'ora sola , mentre l'unica ora prevista per le medie e superiori diventa doppia nel 44.7% delle medie e nel 41.5% delle superiori, il che è legittimo purché si mantenga la natura di disciplina curricolare, non mutandola in esperienze spirituali di altro tipo;
- circa gli insegnanti, la cui maggior parte sono religiosi, solo il 38.6% delle scuole materne si avvale di educatrici debitamente certificate; due terzi possiedono soltanto un diploma di secondaria superiore, mentre neppure il 40% possiede un titolo specifico (diploma o magistero in scienze religiose); non pare poi sia rispettata la norma del Codice di diritto canonico (Can 804),

---

* Docente Ordinario di Bibbia e Catechesi, Università Pontificia Salesiana, Roma.

[1] Cfr. G.MALIZIA – Z.TRENTI, *Una disciplina al bivio*, SEI, Torino 1996. In verità, a confronto compiuto, quanto detto per la scuola statale non si discosta sostanzialmente da quanto si riscontra nella scuola cattolica, quanto a problemi di identità della disciplina, di partecipazione degli alunni, di preparazione dei docenti. Semmai nella scuola cattolica, accanto a forme vivaci di approccio, si mostrano concezioni culturalmente arretrate e forme di disimpegno.

[2] Cfr. G.MALIZIA – B.STENCO, *Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili,* in corso di pubblicazione nel "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università."

secondo cui gli insegnanti di religione necessitano del riconoscimento di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano;
- quanto all'aggiornamento dei docenti, nel 40% delle scuole vi sono iniziative in atto, un dato che non è molto soddisfacente; fa anche riflettere che soggetti gestori di tale aggiornamento più che le scuole sono le diocesi;
- è ancora interessante notare che la presenza di alunni di religione diversa dalla cattolica nella scuola cattolica conosce un trend di salita; infatti, la percentuale delle scuole da loro frequentate oscilla fra il 30.8% delle elementari, il 33% delle medie e il 37.3% delle superiori, per raggiungere il 40.2% nelle materne;
- infine i docenti, se danno un giudizio generalmente soddisfacente sull'IRC (sono però giudici in causa propria!), richiedono quasi unanimemente un coordinamento più efficace per l'esercizio di questa docenza, domandano iniziative di aggiornamento, come pure la possibilità di una verifica.

Gli estensori del sondaggio concludono con una *valutazione* che fa riflettere: «Forse fino ad oggi, l'IRC non è stato oggetto di tutta quell'attenzione che invece avrebbe richiesto sia per i suoi risvolti sociali e pedagogici, sia per quelli istituzionali nel quadro anche dei nuovi rapporti tra scuola statale e paritaria derivanti dalla riforma dell'autonomia e soprattutto dal riconoscimento della parità». Questi ultimi richiami sono importanti per capire la nuova situazione in cui l'IRC viene a trovarsi nel prossimo futuro della scuola. Ne facciamo cenno sotto.

1.2. Una valutazione problematica deriva anche *dalla personale frequentazione con insegnanti ed alunni della secondaria superiore*[3], sempre della scuola cattolica. È onesto che non ne facciamo dati oggettivamente universalizzabili, e nemmeno li consideriamo gli unici aspetti della situazione, ma li proponiamo come sintomi di un'area a rischio, sintetizzabili nel termine di "irrilevanza" o marginalità dell'IR. E in questo si può notare una significativa convergenza con esiti analoghi in scuole statali.

a. Vi è una *irrilevanza strutturale,* perchè questa disciplina "religione" anche nella scuola cattolica sovente appare posta in condizione di precarietà: l'ora settimanale non è sempre collocata in tempi più favorevoli, sono carenti od assenti processi valutativi, l'ora di religione rimane monade isolata o ininfluente nel progetto educativo di Istituto…

b. Vi è anche una *irrilevanza soggettuale* (dal punto di vista dell'alunno), perché l'ora di religione è sentita come imposizione istituzionale (è scuola cattolica!), per la quale non vige il principio di facoltatività come nelle scuole dello Stato, ed anche perché avviene piuttosto facilmente una commistione tra obiettivi e stile catechistici e quelli specificamente scolastici della scuola come tale.

c. Si riscontra infine una *irrilevanza valoriale*, perché l'IRC non di rado viene esercitato da "riservisti" di buona volontà, secondo il tacito principio che "questo insegnante non sa fare altro…": docenti inadeguati sul versante scientifico, pedagogico-didattico e latamente culturale.

Ne deriva l'immagine di un IR culturalmente povero, spiritualmente anemico, troppo disancorato dal normale processo formativo cui partecipano tutte le altre discipline, sovente avulso dal progetto pastorale che informa per sua natura la scuola cattolica.

Ne sia comprova quanto appare nella ricerca sull'esperienza religiosa giovanile mediante "storie di vita" dell'Istituto di Pastorale dell'Università Salesiana[4]. Ad una precisa domanda di valutazione dell'IR fino allora frequentato, molti giovani rispondono con una impietosa denuncia e un rifiuto talora profondo, sovente – essi dicono – a causa del docente, anche nelle "scuole dei preti".

Chiaramente fra i tre punti a rischio ora denunciati si stabilisce una interazione con reciproco influsso perverso.

---

[3] Ci riferiamo a ripetuti dialoghi avuti con insegnanti e con giovani di scuola cattolica in diverse occasioni..

[4] *L' esperienza religiosa dei giovani,* LDC, Leumann Torino 1996.

2. UNA IDENTITA' DA RINNOVARE

Nessun insegnamento nella scuola è asettico, neanche l'insegnamento religioso. Esso avviene per sua natura in un contesto sociale e culturale in continua variazione. Lo sa bene chi si confronta con la catechesi nelle comunità parrocchiali. Ciò è ancora più eclatante quando sopravvengono degli eventi innovativi, come sono – per quanto ci riguarda – il Vaticano II con le sue applicazioni e la riforma globale della scuola italiana. Dal primo deriva una concezione del sapere religioso ben determinato sia quanto a contenuti sia quanto alla comunicazione ai destinatari; dal secondo proviene una notevole sollecitazione ad una riflessione radicale sulla scuola come tale, e di conseguenza ad una corretta collocazione dell'IRC in essa.
Si apre così una duplice linea di attenzione: ecclesiale e civile.

2.1. L'IR nella scuola cattolica secondo l'attuale concezione della Chiesa

Siamo in condizione di avvalerci di documenti autorevoli ed aggiornati[5].

2.1.1. Qui ci rifacciamo al *Direttorio Generale per la catechesi*, perché riprende e completa i dati degli altri documenti citati, offrendoci in sintesi i principali *indicatori*.
a. La scuola cattolica, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali e la formazione umana dei giovani. Ma suo *elemento caratteristico* è:

1. dare vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità;
2. aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo;
3. coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza (n. 259).

b. Tra le tante forme con cui la scuola cattolica realizza il suo fine, «*due modalità* hanno un particolare rilievo: l'insegnamento religioso scolastico e la catechesi». Saggiamente si osserva che, nella misura in cui la scuola cattolica sia frequentata per motivi non esplicitamente confessionali, o di altri gruppi religiosi, l'IR va ancora più accentuato, e la catechesi più contenuta (n. 260).
c. L'IR ha per *caratteristica* di «penetrare nell'ambito della cultura e di relazionarsi con gli altri saperi[…], fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura» (n. 73; cfr. *La scuola cattolica*, 1977, n. 26).
d. «È necessario perciò che l'IR appaia come *disciplina scolastica*, con la stessa esigenza di sistematicità e di rigore che hanno le altre discipline[…] Accanto a queste, tuttavia, non si colloca come cosa accessoria, ma in un necessario dialogo interdisciplinare[…] Così la presentazione del messaggio cristiano inciderà sul modo in cui si concepisce l'origine del mondo e il senso della storia, il fondamento dei valori etici, la funzione della religione nella cultura, il destino dell'uomo, il rapporto con la natura. L'IR scolastico, mediante questo dialogo interdisciplinare, fonda, potenzia, sviluppa e completa l'azione educatrice della scuola» (n. 73; cfr. *La dimensione religiosa*, n. 70).
e. «Gli alunni hanno diritto di apprendere con verità e certezza *la religione di appartenenza*. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'interesse dell' annuncio salvifico da Lui recato non può essere disatteso. Il carattere confessionale dell'IR è dunque garanzia indispensabile offerta alle famiglie e agli alunni che svolgono tale insegnamento» (n. 74).
f. «*Per la Scuola cattolica*, l'IR scolastico così qualificato e completato con altre forme di ministero della Parola (catechesi, celebrazioni liturgiche, ecc.) è parte indispensabile del loro compito pedagogico e fondamento della loro esistenza» (n. 74; cfr. *La dimensione religiosa*, n. 66).

---

[5] *La scuola cattolica.* Documenti, Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1977; ID., *Dimensione religiosa della scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione*, 1988; ID., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1997; *Direttorio Generale per la catechesi,* 1997, Congregazione per il Clero.

g. L'IR, per poter raggiungere le proprie finalità, deve tenere conto della «*situazione di vita e di fede degli alunni*» che lo frequentano, «caratterizzata da notevole e continuo cambiamento»: credenti, in ricerca, non credenti. Per ognuno deve pensare il progetto educativo e dunque anche l'IR (n. 75).
h. «Tutto ciò esige un *ambiente* caratterizzato dalla ricerca della verità, nel quale gli educatori, competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, siano icone, imperfette certo, ma non sbiadite dell'unico Maestro» (*La scuola cattolica,* 1977, n. 14).
i. «In questa prospettiva nel progetto educativo cristiano tutte *le discipline collaborano*, con il loro sapere specifico e proprio, alla costruzione di personalità mature»" (*La scuola cattolica*, 1977, n. 14).

2.1.2. Non possiamo tralasciare qui il *canone 804 del Codice di diritto canonico*, citato sopra, che affida agli Ordinari del luogo il compito di avere "premura" perché gli insegnanti di religione nelle scuole cattoliche e non cattoliche «siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica».

2.1.3. *Nella Chiesa italiana* non esistono documenti espliciti sull'IR nella scuola cattolica, valendo – si può pensare – le direttive della Santa Sede, tramite la Congregazione per l'educazione cattolica. Ma non ci si dovrebbe fermare qui. Esiste infatti il senso che i Vescovi italiani danno all'IRC nella scuola statale. Per la CEI l'IRC si configura come disciplina scolastica, di taglio culturale, attinente alla religione cattolica, in dialogo interdisciplinare (interculturale), in prospettiva educativa, e dunque attenta alla condizione reale degli alunni nel loro contesto di vita, aperta al compimento nella fede[6]. Ebbene data la comunanza di contesto culturale e scolastico tra scuola statale e non statale, è fondato vedervi l'invito ai due tipi di scuola a dare all'insegnamento religioso il medesimo senso, con delle ulteriori specificazioni per la scuola cattolica. Del resto ciò è conforme alle disposizioni del Magistero citate sopra, alle sollecitazioni che possono provenire dalla legge di parità e più ampiamente dalla riforma della scuola, come ora vediamo.

2.2. Istanze provenienti dalla Legge della parità nel contesto della riforma della scuola

Non dipende per sé da questi indicatori civili il profilo dell'IR nella scuola cattolica, ma certamente ne esce condizionato. Infatti la riforma della scuola, pur ancora in fieri, prima di riguardare direttamente la scuola statale, riflette una situazione di bisogno e dunque la doverosità di cambio che corrisponde alle necessità di formazione e ai processi di insegnamento ed apprendimento emergenti dalla società, cui partecipa vitalmente anche la scuola cattolica.

La connessione si fa in ogni caso cogente in forza della mediazione ufficiale che fa da collegamento giuridico tra scuola statale e scuola cattolica: la legge sulla parità (10 marzo 2000, n. 62). È vero però che, a riguardo specificatamente dell'insegnamento religioso, della legge può essere data una interpretazione più larga e più ristretta. La maniera più larga considera tale insegnamento nella scuola cattolica fuori del dispositivo concordatario, e dunque senza una rigorosa ricaduta delle istanze di parità in tale ambito, pur avvertendone l'inevitabile influsso; la via più stretta, proprio in nome della parità, vede ricadere anche sull'IR della scuola cattolica il medesimo profilo disciplinare dell'IRC della scuola di Stato.

Lasciando agli esperti lo svolgimento della matassa giuridica, resta vero che almeno per le ragioni di contesto dette qui sopra, certi punti della riforma promuovono un certo modo di intendere l'IR anche nella scuola cattolica.

---

[6] Cfr. *Insegnare religione cattolica oggi*. Conferenza Episcopale Italiana, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, p. 24.

2.3. Alcune conseguenze di ordine interpretativo

2.3.1. Le indicazioni *ecclesiastiche per l'IR nella scuola cattolica si conciliano per tanta parte con la normativa vigente sull'IRC nella scuola di stato*. In entrambi i casi evidenti sono i contatti: si tratta di insegnamento religioso con i fini e i metodi della scuola (disciplina specifica, procedimento culturale, dialogo interculturale, legittimità e competenza del docente), a valenza educativa della persona dell'alunno, nel pieno rispetto della libertà di coscienza (apertura a non cattolici, anzi a non credenti, che pure accettano il progetto educativo). Il di più della scuola cattolica deve potersi costruire su questa base comune.

2.3.2. Specificamente, proprio dalla legge sulla parità (art.1) si evince *una distinzione tra progetto educativo che può avere – e di fatto ha – nella scuola cattolica «una ispirazione di carattere culturale o religioso» ed insegnamento*, che deve essere in ogni caso «improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione». Di conseguenza quanto assume profilo di disciplina curriculare, come si vuole che sia l'insegnamento di religione, deve poter svolgersi in forma chiara e convincente entro una impostazione culturale seria, con l'ammissione di quanti non sono della stessa religione della scuola. Ciò vale per la scuola statale e cattolica.

2.3.3. Si sa *che celebrazioni liturgiche e incontri di spiritualità* non fanno parte del programma dell'IRC nella scuola statale. Essi invece fanno opportunamente e legittimamente parte del progetto educativo della scuola cattolica, devono essere quindi proposti e realizzati attraverso vie istituzionali che salvaguardino la specificità culturale dell'ora di religione e nel rispetto della libertà di coscienza dell'alunno.

2.3.4. *Certi aspetti* del dispositivo concordatario, come l'unica ora settimanale per l'IRC e l'esercizio della scelta di avvalersi o non avvalersi di esso, non paiono doversi applicare anche alla scuola cattolica, in cui l'IR vi si trova per ragioni native, in ogni caso non in nome della legge sulla parità.

2.3.5. La *grande trasformazione del sistema scolastico italiano*, interessato dalla nuova legislazione sull'autonomia e dal riordino dei cicli, sta modificando in maniera profonda il volto e lo stesso quadro giuridico. Il processo, che è ancora in corso, se tocca direttamente l'IRC nella scuola statale, in forza della legge sulla parità e della cogenza del contesto, viene a coinvolgere necessariamente anche la scuola cattolica. Più sotto faremo qualche applicazione.

2.3.6. Tale *connubio tra statale e non statale* non è arbitrario, si regge su quello che la legge sulla parità fin dall'inizio definisce *Sistema Nazionale di Istruzione*, che dice «costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali». Questo è forse il maggior punto di forza da cui riflettere e su cui innovare anche l'IR della scuola cattolica, non in nome dunque di una coazione estrinseca, né di un personale punto di vista e nemmeno in forza di una tradizione secolare, ma come convergenza e collaborazione per uno stesso ordine di obiettivi: la crescita del cittadino, con un diverso, ma non conflittuale ed integrativo ordine di mezzi.

3. INDICAZIONI PER L'OPERATIVITÀ

Quale ruolo riconoscere ad una disciplina come l'IRC in una scuola esplicitamente cattolica? Fra le tante cose che si possono dire, sollecitati dalla condizione propria di questa scuola non esente da remore integristiche (= «nella nostra scuola la religione cattolica è il fondamento di tutto e deve apparire ovunque»), ma anche di lassismo istituzionale (= «la qualità religiosa è frutto implicito dell'ambiente», «la religione in senso pieno si sperimenta nel contesto extrascolastico di cui di-

spone la scuola cattolica», ecc.), richiamiamo dalle riflessioni precedenti alcuni elementi che ne dicono il ruolo e poi degli indicatori per la prassi.

3.1. Ruolo dell'IRC nella scuola cattolica

Concretamente si possono enunciare, fra gli altri, i seguenti compiti.

3.1.1. L'IRC rappresenta emblematicamente e realizza effettivamente l'incontro con la componente religiosa (cattolica) come *evento culturale oggettivo*, riconoscendo e riaffermando per questa via il carattere anzitutto scolastico della scuola cattolica.

3.1.2. *L' IRC fa da coagulo* organico di quel "religioso diffuso" che giustamente si dovrebbe respirare in questo genere di scuola, stanti gli obiettivi formativi cristiani di riferimento istituzionale, segnatamente fa da sintesi culturale del mondo di esperienze religiose e spirituali variamente proposte, come pure tematizza il dialogo interdisciplinare intorno alla componente religiosa.
Si vuol dire che proprio questo "diffuso religioso" nel contesto della scuola (ammesso evidentemente che non sia del tutto secolarizzata), ha bisogno di trovare un vettore logico che organizzi concettualmente e dimostrativamente i diversi contenuti, sì da abilitare gli alunni (credenti) a «rendere conto della speranza» che è nel loro cuore di cristiani (cfr 1Pt 3,15). Ancora più specificamente, l'IRC partecipa come fattore di sintesi culturale all'interno dell'esplorazione religiosa cui necessariamente sono stimolate le diverse discipline, in quanto la religione è una componente intrinseca del sapere e dell'esperienza umana.

3.1.3. Ma il discorso porta ben più avanti, se si riflette sul posto che la scuola cattolica è chiamata a coprire nel *ripensamento generato dalla riforma*, segnatamente dal "Sistema Nazionale di Istruzione" accennato sopra.

La legge sull'autonomia (n. 59/1997) spinge obiettivamente a considerare le istituzioni scolastiche come "centri culturali", in quanto capaci di servizi vari sul territorio, di stringere collaborazioni con altri soggetti sociali, di redigere differenti piani dell'offerta formativa (POF). Le scuole cattoliche, sollecitate a suo tempo dalla CEI (2001) a collegarsi in rete «per realizzare progetti con finalità didattiche, di ricerca, di sperimentazione, formazione e aggiornamento», si possono intendere come potenziali «centri culturali di ispirazione cristiana» distribuiti sul territorio, capaci di entrare in sinergia con altre strutture impegnate nell'educazione, siano essere ecclesiali o civili.

A questo scopo, da tempo la CEI parla di "progetto diocesano di pastorale scolastica" quale mediazione pratica per tale impegno culturale.

In questo orizzonte l'IRC nella scuola cattolica assume finalmente il suo vero ruolo che lo libera dalla solitudine in cui è tenuto prigioniero per sottovalutazione del valore e per incapacità di gestione, affinché torni ad esprimere il suo potenziale migliore: la nativa attenzione alla persona (del ragazzo) e alla sua educazione tramite l'umanesimo del Vangelo.

Ma qui occorre tirare delle conclusioni applicative da questo far parte la scuola cattolica del sistema nazionale integrato.

3.2. Indicatori per la prassi

Facendo tesoro delle istanze fin qui evidenziate e tenendo conto di iniziative in atto, vengono immediate alcune indicazioni pratiche su cui deve poter convergere ogni scuola cattolica a garanzia di un buon IR.

3.2.1. *Nel processo educativo religioso della scuola cattolica, l'IRC* va pensato né come il "toccasana" miracoloso, né come un fattore marginale e sostituibile da altri, né come un servizio isolato, ma per quello che è, cioè come un servizio religioso culturale, di sintesi, integrato, di per sé

aperto, ma non comandato, all'esperienza di fede, con una gestione (docente, organizzazione) all'altezza del compito. In tale prospettiva esso diventa elemento educativo necessario e di grande potenzialità formativa.

Con altre parole, va realisticamente tenuto presente che *la scuola cattolica si trova impegnata per l'IRC* non in forza di condizioni migliori quanto alla "domanda" (degli alunni, delle famiglie) e quanto al contesto civile, che è secolarizzato e si è ampiamente infiltrato anche nella scuola cattolica. Viene assunto invece tale insegnamento per coerenza alle finalità di tale scuola, per delle risorse di personale e di organizzazione di cui essa può disporre, per una ambientalità connaturale che può favorire una migliore permeazione della proposta religiosa. Chiaramente, secondo il principio *'corruptio optimi, pessima'*, se la scuola cattolica non realizza bene tale impegno provoca inevitabilmente guasti peggiori che nella scuola statale.

3.2.2. *La scuola cattolica opera una scelta chiara dell'IRC come disciplina.* Sarebbe davvero curioso e triste che la stessa materia per la quale la Chiesa italiana chiede insistentemente da tempo il riconoscimento di piena curricolarità nella scuola statale, adducendo motivazioni culturali e pedagogiche, nella scuola cattolica fosse esposta ad interpretazioni ed applicazioni soggettivistiche che non le garantissero una configurazione pienamente disciplinare.

La disciplina IRC va inclusa nel "patto" di iscrizione, e quindi va schiettamente notificata ad alunni e familiari in maniera motivata: non in forza di un a priori, ma perché la scuola cattolica si sente tale se offre il potenziale formativo del Vangelo secondo fini e dinamiche della scuola e per la educazione della persona nella componente religiosa. In quest'ottica si giustifica il bisogno di valutazione oggettiva. Reciprocamente toccherà al progetto educativo globale valorizzare, sostenere e sviluppare il contributo dell'IRC.

3.2.3. Ciò richiede la *comprensione e collocazione dell'IRC in una visione programmatica* educativa, ed educativo-religiosa (POF), proposta, maturata e condivisa dal corpo docente (anche non religioso) in maniera che appaia come disciplina integrata, ossia voluta all'interno di un processo educativo più ampio. Di esso l'IRC assume il ruolo della sintesi culturale, in maniera autonoma, organica e collegata.

L'IRC non è la somma materiale rapsodica di tante informazioni e stimoli provenienti da altrove, ma certamente si svolge in dialogo proficuo con docenti, discepoli e con "l'aria che si respira" del contesto scolastico e sociale.

3.2.4. Specificando ulteriormente questa qualità organica e programmata dell'IRC, evidenziamone più in dettaglio *alcune implicanze*:

3.2.4.1. Dallo statuto fin qui delineato, l'IR non dovrebbe essere una disciplina a sé stante, una tra le altre, ma strettamente ed effettivamente posto in condizioni di dialogo con il contesto, in tre direzioni:

a. contesto disciplinare: si tratta di realizzare finalmente una reciprocità tra le varie discipline sull'area della verità e dei valori (v. sopra 2.1.1 d), di cui l'IR fa da sintesi: «Fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura» (*Direttorio Generale per la Catechesi,* n. 73).

b. contesto pedagogico: si tratta di un IR che non è un monolite schiacciatutto, ma si muove educativamente in rapporto a giovani credenti, a giovani in ricerca, a giovani non credenti.

c. contesto di globalità: si tratta di aprire – per via culturale – l'IR alle altre offerte educative che la scuola cattolica offre in proprio (es. la catechesi) per completare la formazione di personalità cristiane.

3.2.4.2. Chiaramente si tratta di un IR che nasce *in sede di programmazione* in un previsto piano interdisciplinare, dove non solo l'insegnante di religione, ma tutti gli altri insegnanti, che si

suppongono aperti alla visione cristiana, mettono a disposizione le loro risorse per una educazione religiosa condivisa di cui l'IR, come si diceva sopra, è vettore, non attaccapanni solitario.

3.2.4.3. Questo porta il discorso *su tre altri fattori condizionanti*:
a. *il clima* della scuola cattolica è determinante perché il processo impegnativo di insegnamento appaia credibile e sia accettato. Un clima che si può definire soltanto affermando una componente educativa della migliore lega, a livello – per fare un esempio – di sistema preventivo di Don Bosco.
b. un *corpo docente* che sposi consapevolmente la visione fin qui delineata si cura di collocare docenti di religione non tra quanti «non hanno altro di più importante da fare». Il quadro descritto in apertura dovrebbe far cambiare decisamente idea.
c. è ammissibile che sull'IR, nella scuola cattolica si realizzi un *processo di scelta*, perseguendo il criterio che tutti possano partecipare a qualche forma di tale insegnamento secondo la situazione personale. Così, sempre restando di taglio scolastico culturale, l'IR può avere una intensità ed ampiezza diversificata, a forma modulare …

3.2.4.4. A questo proposito, si può esplicitare *un triplice esercizio ermeneutico*:
a. IRC capace di cogliere ed esplicitare le aperture al religioso (confessionale), come stimolo del sentimento, come domanda od obiezione, come desiderio di approfondimento;
b. capace di tenere presenti e valorizzare gli incontri (e scontri) interdisciplinari, commisurati sulle possibili risonanze degli alunni[7];
c. capace di aprire culturalmente all'esperienza della fede e farne concreta proposta fuori della scuola, con le forme del colloquio, della celebrazione, nella riflessione spirituale.

Sarebbe tragico impostare sul principio del dovere assoluto ed intransigente una comunicazione, come quella religiosa, che per esigenza intrinseca richiede un minimo di collaborazione razionale ed "affettiva" degli alunni.

3.2.5. «È necessario, perciò, che l'IR appaia come disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e di rigore che hanno le altre discipline» (*Direttorio Generale per la Catechesi,* n. 73). Valutazione compresa.
Sono parole fin troppo serie se si dimenticasse che va realizzato in maniera attiva, creativa, facendo propria la concezione ed impostazione dei nuovi curricoli (o programmi) di religione, a sua volta compresi nello spirito della riforma dei cicli e dell'autonomia. In effetti *alla luce della riforma scolastica*, è da aspettarsi un insieme di rilevanti conseguenze istituzionali, fin qui ancora non del tutto prevedibili, essendo la riforma non giunta totalmente in porto.

Si pensi alla comprensione da dare all'unità oraria settimanale in una scuola che riconosce ricerche interdisciplinari organiche; si pensi ai diritti di proposta in regime di autonomia scolastica rispetto ad un curricolo (o programma) predeterminato a livello centrale; si pensi alla comprensione dell'IRC in termini di conoscenze, competenze, comportamenti…

3.2.6. Va detto con franchezza che allo stato attuale delle cose, anche per la scuola cattolica l'attenzione a quanto viene proposto dall'*ufficio scuola della CEI* diventa punto per un riferimento sicuro, favorisce il dialogo interdisciplinare, assicura una più efficace sinergia pastorale. Questo vuol dire che l'astratto principio giuridico secondo cui le scuole cattoliche non sono obbligate a realizzare un IR come è nei programmi delle scuole statali, va pensato in consonanza con la reale situazione della scuola nel suo riformarsi e degli alunni in essa. Ora è certa, per ogni tipo di scuola, la comunanza dei ragazzi nei bisogni formativi, l'affermarsi di un pluralismo etnico e culturale che richiede il dialogo come fattore di convivenza e comprensione reciproca, la valorizzazione di mediazioni didattiche comuni. È dunque sensato riferirsi a progetti e strumenti che vi fanno fronte in ma-

[7] «Così, la presentazione del messaggio cristiano inciderà sul modo in cui si concepisce l'origine del mondo e il senso della storia, il fondamento dei valori etici, la funzione della religione nella cultura, il destino dell'uomo, il rapporto con la natura» *(Direttorio Generale per la catechesi,* n. 73; cfr. *Dimensione religiosa,* n. 70).

niera autorevole ed estesa, come sta operando la CEI a proposito dell'IRC. Concretamente, come afferma un esperto del settore, R. Rezzaghi, il "Documento conclusivo della sperimentazione nazionale" (2000) da cui promaneranno nuovi documenti per l'IRC nella scuola pubblica, offre l'aiuto per l'elaborazione di percorsi flessibili, che comprendono contenuti fondamentali comuni a tutti. Altri sono opzionali e criteri per integrare i percorsi didattici con attenzione alla storia e alla tradizione della fede locale di significato culturale. Di questo patrimonio culturale e religioso, ovviamente, possono far parte anche la storia di fede e la cultura prodotta dai carismi delle diverse congregazioni religiose insegnanti. A questa iniziativa sui programmi l'ufficio scuola della CEI offre proposte opportune di aggiornamento.

In questo modo si va verso il superamento della separazione tra scuola statale e scuola cattolica attraverso la costituzione di un unico Sistema Nazionale di Istruzione anche per quanto riguarda l'IRC. Annota ancora il Rezzaghi: «I nuovi documenti che si stanno preparando per l'IRC nella scuola di stato riformata permettono ampi margini di discrezionalità nell'interpretare e organizzare la didattica della nostra disciplina. Essi potrebbero essere funzionali anche per l'IRC nella scuola cattolica. In questo modo sarebbe possibile colmare l'attuale vuoto normativo per l'IRC nella SC nel nostro paese, come abbiamo sopra osservato. Sarebbero così meglio superati i disagi per gli alunni che passassero dalla scuola cattolica a quella statale e viceversa»[8].

3.2.7. Si può immaginare quanto la *figura del docente* diventi in certo modo decisiva. Con il realismo che richiede la situazione, si deve provvedere tempestivamente ad avere docenti sufficienti, preparati culturalmente ed inseriti pienamente nel progetto della scuola, con la qualità propria di chi insegna religione cristiana: amicizia e disponibilità. Non è tanto una fulminea conquista dell'intelligenza che conta, quanto farsi amici ed educatori dei giovani, ove il necessario sapere (su questo non si possono fare sconti) si traduce in testimonianza di vita coerente (il docente vive ciò che dice) ed insieme in "carità giovanile" con tutte le sfumature di essa (ciò che vive e dice, il docente lo rende attraente e convincente).

In quanto la religione appresa ha la sua concreta esperienza nella comunità ecclesiale, l'insegnante di religione avrà piena conoscenza del progetto pastorale territoriale per favorire un contatto di reciprocità tra giovani e responsabili pastorali significativi, superando certi steccati di separatezza.

CONCLUSIONE

Certamente *saggezza* vuole che ci si muova con gradualità e pazienza. Ma è certo anche che occorre il coraggio dell'innovazione perché avvenga qualcosa. Come resta vero che alla luce di ciò che significa oggi la religione nella formazione integrale della persona e specificamente nella salvaguardia dei valori fondamentali dell'Europa, alla luce ancora delle sfide educative che toccano la coscienza cristiana, alla luce poi dell'impegno della Chiesa italiana per l'insegnamento religioso, si può affermare che la cura o la trascuratezza dell'IRC diventa motivato criterio di valutazione della qualità o meno della scuola cattolica nella sua interezza ed anche del suo genuino spessore ecclesiale.

---

[8] R. Rezzaghi, *Uno scenario che cambia. Nuove prospettive per l'educazione religiosa nella scuola*, in corso di pubblicazione nel "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università"